

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

Se il giornalista è cieco, vede solo le ombre. Se il giornalista non è cieco, vedrà anche le luci

GIORGIO NAPOLITANO

Roncalli, la passione per il giornale

Emerge dall'epistolario inedito con don Andrea Spada, storico direttore dell'Eco di Bergamo
Il nuovo libro, in corso di stampa, raccoglie anche le lettere al cardinale Loris Capovilla

PAOLO ARESI

«Nel segno di San Giovanni XXIII» è il titolo del volume in corso di stampa a cura del Centro studi Valle Imagna che presenta - fra l'altro - un aspetto interessante e pressoché inedito della personalità di Angelo Roncalli. È il tratto che potremmo definire «giornalistico», ovvero il «Dialogo epistolare fra Angelo Roncalli, Andrea Spada e Loris Capovilla», ovvero tre personalità, tre preti che coltivarono la passione per la comunicazione e il giornalismo. Il giovane don Angelo Roncalli aveva una grande passione per la ricerca storica e per la carta stampata, al punto che fu un ottimo collaboratore e sostenitore de L'Eco di Bergamo e ne sottoscrisse anche delle azioni, nei primi anni del Novecento. Don Andrea Spada fu il direttore dell'Eco dal 1938 fino al 1989, ben cinquantuno anni nei quali fra le altre cose maturò anche un rapporto intenso con il vescovo, poi cardinale e poi papa Roncalli. Il terzo protagonista è

L'opera è curata da Roberto Belotti, ricercatore di storia locale

don Loris Capovilla, oggi il cardinale Loris Francesco Capovilla, che pure era giornalista in gioventù: appena finita la guerra teneva anche una rubrica settimanale alla radio, un commento al Vangelo della domenica; omelie che sono state pubblicate nelle scorse settimane in un volume a cura di Ivan Bastoni, suo attuale segretario. La passione per la comunicazione non è casuale, ha in sé qualche cosa di profondamente evangelico, tutti sanno che Vangelo significa «buona notizia». E l'annuncio della notizia, le parole che informano, che trasmettono fatti e, più nel profondo, idee e sentimenti, sono il perno del giornalismo.

Il libro in questione è stato curato da Roberto Belotti, ricercatore bergamasco che ha all'attivo di-

verse pubblicazioni, anche riguardanti Papa Giovanni, grazie al materiale consegnatogli da monsignor Capovilla. Scrive Antonio Carminati, presidente del Centro studi Valle Imagna, nell'introduzione a questo volume: «Pur non essendo fondamentali per la comprensione dell'opera dei rispettivi autori... le singole lettere si rivelano comunque estremamente utili per cogliere alcuni aspetti delle loro relazioni e quindi conoscere meglio le singole personalità». Le prime venticinque lettere sono quelle del dialogo fra Andrea Spada e Angelo Roncalli, prima a Istanbul, quindi nunzio a Parigi, poi patriarca a Venezia. Le lettere successive riguardano in particolare la relazione tra Spada e Capovilla. Scrive Carminati: «È un epistolario abbastanza insolito poiché coinvolge contemporaneamente tre persone, in un intreccio di azioni e contenuti... L'epistolario costituisce anche un percorso singolare per avvicinarsi ad alcuni tempi affrontati con "ottimismo vitale" dai nostri protagonisti». E più avanti viene annotato: «Per certi versi, le lettere paiono essere scritte dalla stessa persona, ossia contribuiscono a formare un unico e indivisibile pensiero organico, tanto forte è l'intesa fra i tre colloquianti... L'Eco di Bergamo fa da sfondo al loro conversare e, attraverso il giornale, magistralmente diretto da don Spada, Loris Capovilla e il conterraneo Angelo Giuseppe Roncalli da un lato mantengono contatti vitali con la gente e la terra di Bergamo, dall'altro, sulpiano più generale, mettono in evidenza i significati e le responsabilità dell'informazione e dei suoi mezzi di diffusione».

Il volume sarà nelle librerie nei primi giorni di maggio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, monsignor Giacomo Testa, il cardinale Angelo Roncalli e monsignor Andrea Spada

Quella luce di speranza sopra le «miserie umane»

«Perché farci rimorchiare, tagliare fuori? Perché avallare nelle masse l'idea che noi siamo dalla parte dei privilegi, e che abbiamo paura del progresso? Questo non è vero, ma qualcuno riesce a farlo credere. Io spero, come tanti, che la linea del Papa faccia scuola, che si smetta di voler fare anche noi i furbi, che la nostra furberia diventi quella di non essere furbi, ma semplicemente cristiani e in-

telligenti». È il passo di una lettera che don Spada invia al segretario di Papa Giovanni, monsignor Loris Capovilla, uno dei settantasette documenti proposti dal volume curato da Roberto Belotti, documenti che Loris Capovilla, oggi cardinale, ha consegnato a Belotti due anni orsono. La parte introduttiva contiene anche un contributo di monsignor Arturo Bellini, presidente della Fondazione mons. Andrea Spa-

da, che sottolinea diversi aspetti della sintonia fra il Papa, Spada e Capovilla. Ecco un altro passaggio di una lettera di Spada a Capovilla nel 1966: «Papa Giovanni stava facendoci diventare cristiani, riscivoliamo nel paganesimo. Né la pillola, né altro risolveranno, se non intervengono gesti di Vangelo, fatti di Vangelo. I discorsi non li ascolta più nessuno, anche se bellissimi, purtroppo! Scusi la chiacchierata. Della nostra stampa no comment. Poveri noi!». Il Papa voleva che don Spada prendesse in mano le redini dell'Avvenire. Spada non aveva alcuna ambizione di carriera e così mandò un'implorazione al Papa: «La prego dav-

vero in ginocchio per me, per questo vecchio, caro, e glorioso giornale della Sua Bergamo che Ella ama tanto, mi lasci qui». Papa Giovanni era anche uno storico, un giornalista. Studiò a fondo la visita apostolica di San Carlo Borromeo in Bergamasca e, a proposito, nel 1957 scrisse a don Spada: «In questo ripiegarsi sopra un passato lontano, fatto anch'esso delle solite miserie della vicenda umana, ma pur soffuso da una luce che fu fiducia e sicurezza di rinascimento spirituale, il cuore sacerdotale si solleva e si temprava a quell'ottimismo che dà incoraggiamento e letizia in tutte le fasi della vita». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quindicenne di Paratico pubblica il primo romanzo

Giulia Belotti, di Paratico, non ha ancora compiuto 15 anni, ma ha già pubblicato il suo primo romanzo con la casa editrice Loescher, nella collana «Prime penne». Il titolo è «Il sogno di un'estate» e quando ha iniziato a scriverlo era solo in prima media. «Ho finito il manoscritto a 12 anni e mezzo», specifica la giovane scrittrice.

«Il sogno di un'estate» racconta un particolare periodo nella vita di una ragazzina, «ma non

è autobiografico come può sembrare, solo realistico», spiega l'autrice. Il libro è destinato alle scuole e si può ordinare via Internet o trovare nelle librerie che ne fanno richiesta. «Mi piace tantissimo leggere e scrivo da quando ho imparato l'alfabeto. L'idea di un libro non è stata automatica, ma naturale. Avevo già scritto dei racconti più brevi, ma quando ho finito «Il sogno di un'estate» mi sono

resa conto che era più corposo. Per prima cosa l'ho fatto leggere a mia zia, che è professoressa di lettere. Con lei l'ho rivisto e su suo consiglio ho provato a mandarlo a qualche casa editrice. Non ci credevo tanto, era giusto per provare», racconta Giulia Belotti.

Giulia vive con la mamma, originaria di Chiuduno, il papà e la sorella minore nel paese sulla sponda bresciana del lago



Giulia Belotti

d'Isèo e ha appena iniziato il liceo linguistico a Palazzolo. «Il mio sogno è viaggiare, scrivere è una necessità per me, adesso sto lavorando a un altro libro, questa volta in terza persona», racconta. Naturalmente è bravissima a scuola (ha persino preso una borsa di studio per essere uscita col 10 dalle scuole medie), ma ha anche altri interessi, soprattutto il teatro, che coltiva con passione presso il «Teatro Piroscavo», laboratorio teatrale di Sarnico.

«Hanno chiamato dalla Loescher verso Natale del 2012, stavano proprio lanciando la collana di giovani scrittori «Prime penne», quindi il libro di Giulia è capitato nel momento opportuno», spiega la madre,

Rosalba Giavarini.

«Verso marzo sono andata a Torino e con la mia editor Didi Magnaldi ho cominciato a revisionare il manoscritto: è stata severissima, ma mi ha insegnato molto, ad esempio a non usare troppi aggettivi o avverbi. Poi per mesi abbiamo continuato a lavorare a distanza, spedendoci le parti modificate del manoscritto. Finalmente a febbraio sono state pubblicate le prime copie», conclude Giulia.

Il libro è illustrato da Maurizio Dondi e sarà diffuso nelle scuole. Si può comprare on line, ma si può trovare anche in alcune librerie locali. ■

Marina Marzulli

© RIPRODUZIONE RISERVATA